



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

**COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE**

3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione) e 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI CON DELEGA ALLE POLITICHE EUROPEE SANDRO GOZI SUGLI ESITI DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 23 E 24 OTTOBRE 2014

12<sup>a</sup> seduta: mercoledì 12 novembre 2014

Presidenza del presidente della 14<sup>a</sup> Commissione del Senato della Repubblica CHITI

## I N D I C E

**Comunicazioni del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alle politiche europee Sandro Gozi sugli esiti del Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre 2014**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 18
BERGER ( <i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT) PSI MAIE</i> ), senatore . . . . .	12
CANDIANI ( <i>LN-Aut</i> ), senatore . . . . .	12
CASINI ( <i>PI</i> ), senatore . . . . .	14
COCIANCICH ( <i>PD</i> ), senatore . . . . .	8
FLORIS ( <i>FI-PdL XVII</i> ), senatore . . . . .	12
GALGANO ( <i>SCpI</i> ), deputata . . . . .	10
GOZI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alle politiche europee . . . . .	3, 9, 13 e passim
GUERRA ( <i>PD</i> ), senatore . . . . .	12
* GUERRIERI PALEOTTI ( <i>PD</i> ), senatore . . . . .	11
LOCATELLI ( <i>Misto-PSI-PLI</i> ), deputata . . . . .	9, 14
MAURO Giovanni ( <i>GAL</i> ), senatore . . . . .	10
* MINZOLINI ( <i>FI-PdL XVII</i> ), senatore . . . . .	13
MUSSINI ( <i>Misto-MovX</i> ), senatrice . . . . .	10

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: FI-PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centro-destra: NCD; Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.*

*Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Gozi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 8,35.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alle politiche europee Sandro Gozi sugli esiti del Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre 2014**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alle politiche europee Sandro Gozi sugli esiti del Consiglio europeo del 23 e 24 ottobre 2014.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Rendo noto altresì che la pubblicità della seduta odierna verrà assicurata attraverso la resocontazione stenografica, che sarà resa disponibile in tempi rapidi.

Al termine del suo intervento, onorevole Gozi, i commissari potranno porre quesiti e formulare osservazioni, avendo presente il limite orario dell'inizio dei lavori dell'Aula antimeridiana e rispettando quindi il più possibile il criterio della rappresentanza di tutti i Gruppi.

Cedo dunque la parola al sottosegretario Gozi.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alle politiche europee*. Signor Presidente, la ringrazio per questa opportunità. Dato che abbiamo circa un'ora a disposizione, cercherò di contenere la durata del mio intervento per dare spazio ad eventuali domande da parte dei colleghi, anche se i temi all'ordine del giorno sono numerosi ed anche molto importanti. Quindi cercherò di essere sintetico.

Come primo tema, vorrei dirvi che il Consiglio europeo ha completato la transizione istituzionale e che questa è stata gestita dal Presidente uscente e dalla Presidenza di turno nei tempi previsti. Ci eravamo posti l'obiettivo di fare in modo che la Commissione europea e il resto delle nomine fossero definite entro ottobre per permettere alla Commissione di entrare pienamente in funzione il 1° novembre e al nuovo Presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, di esercitare le sue funzioni dal 1°

dicembre. Questo obiettivo è stato raggiunto e la decisione formale sulla Commissione Juncker è stata adottata da questo Consiglio europeo, successivamente al voto del Parlamento europeo sul collegio guidato da Jean-Claude Juncker.

Il secondo tema, che era uno dei grandi obiettivi della Presidenza italiana ed una delle principali priorità, era raggiungere un accordo ambizioso e soprattutto condiviso da tutti i 28 Stati membri dell'Unione europea sul pacchetto energia e clima per il periodo 2020-2030.

Dopo un lungo e difficile negoziato, condotto insieme al presidente Van Rompuy, siamo riusciti a raggiungere un accordo sufficientemente ambizioso sul clima e sull'energia che permette all'Italia di presentarsi come attore chiave già alla Conferenza di Lima del prossimo dicembre, ma soprattutto alla Conferenza di Parigi, prevista per il mese di marzo del 2015, che avrà ad oggetto il nuovo accordo globale in materia di lotta contro il cambiamento climatico.

Il terzo tema era la situazione economica ed i passi avanti che sono stati compiuti, almeno nel dibattito e nell'impostazione delle politiche che vogliamo stimolare e favorire durante il nuovo semestre europeo. Anche su questo riferirò, sia per quanto riguarda gli esiti del Consiglio europeo, sia per quanto riguarda la lunga colazione di lavoro che ha riunito i Capi di Stato e di Governo della zona euro.

Un altro risultato su cui mi soffermerò brevemente è l'avvio formale della strategia per la macroregione Adriatico-Ionica; parlando di Adriatico e di Ionio non vi sfuggirà l'interesse nazionale che questa strategia rappresenta. Era una priorità del nostro semestre ed è un altro obiettivo che abbiamo raggiunto e che lanceremo, anche a livello operativo, in due momenti: con una prima riunione dei Ministri degli affari esteri il 18 novembre prossimo a Bruxelles, e con un'altra riunione il 10 dicembre prossimo a Rimini, in cui vorremmo discutere della strategia in termini più operativi, auspicabilmente con tutti o molti dei Presidenti delle Regioni coinvolte.

Riguardo al tema già citato dell'accordo raggiunto sul pacchetto energia e clima va sottolineata l'importanza per gli europei di aver colto questo obiettivo anche alla luce dell'attualità internazionale, visto che proprio ieri è stato siglato un accordo tra Stati Uniti e Cina su alcuni capisaldi della loro strategia. È evidente allora che è ancora più importante per l'Unione europea essersi presentata indirettamente a questo accordo tra Washington e Pechino con obiettivi ambiziosi e soprattutto unitari.

Il primo obiettivo sulle riduzioni delle emissioni di gas serra è quello di una diminuzione di almeno il 40 per cento di tali emissioni rispetto agli obiettivi del 1990 e sappiate che sulle parole «di almeno» abbiamo portato avanti un negoziato di vari mesi: questo è il primo obiettivo su cui c'è l'impegno europeo. Il secondo è un obiettivo vincolante a livello di Unione europea: raggiungere almeno il 27 per cento di energie rinnovabili rispetto ai consumi totali. Il terzo obiettivo è raggiungere almeno il 27 per cento di efficienza energetica, soglia che è però possibile rivedere al rialzo al 2020, mirando a passare dal 27 al 30 per cento.

Altro punto del negoziato molto complesso tra i Paesi iberici e la Francia, su cui abbiamo dato un contributo importante (non spetta a me definirlo decisivo, ma comunque molto rilevante), è stato il rafforzamento delle interconnessioni elettriche per gli Stati membri meno integrati nel mercato interno, con un aumento del 10 per cento delle interconnessioni e con l'obiettivo di raggiungere il 15 per cento al 2030. Questo delle interconnessioni, soprattutto franco-iberiche, era uno dei nodi più difficili da sciogliere del negoziato.

L'altro obiettivo era consentire agli Stati membri a basso reddito, in particolare ai cosiddetti Paesi del Gruppo di Visegrad, condotti in questo negoziato dalla Polonia, di continuare ad allocare le cosiddette quote ETS gratuite ai produttori di elettricità. È una possibilità che era destinata a esaurirsi nel 2020, come auspicavano tanti Stati membri, ma che è stata prorogata come elemento per ottenere l'accordo globale, su insistenza soprattutto della Polonia, in aggiunta ad altri meccanismi di compensazione introdotti nel quadro. Questi sono i punti più rilevanti dell'accordo sul clima e l'energia.

In aggiunta, c'è stato l'impegno da parte nostra – ed è una questione di grande interesse per il nostro Paese – a completare il mercato interno dell'energia. Stiamo spingendo moltissimo perché si addivenga alla costruzione di un vero mercato interno dell'energia: questo vuol dire non solo lavorare sul tema delle infrastrutture e delle interconnessioni transfrontaliere, ma anche sul tema del completamento delle liberalizzazioni che in alcuni Paesi sono ancora decisamente indietro rispetto a quanto ottenuto dall'Italia.

Infine, sempre su impulso italiano, è stato aggiunto il riferimento, per quanto riguarda la sicurezza energetica, al Corridoio meridionale del gas, nonché alla promozione e all'impegno, come Unione europea, per la costruzione di una *hub* del gas nell'Europa del Sud.

Questi sono i principali aspetti legati all'accordo clima-energia. È chiaro che dovremo continuare a lavorare sulle questioni interne all'Unione europea e alla definizione degli impegni politici e legislativi. Su questo certamente il Governo vuole rimanere in costante raccordo con il Parlamento italiano: per quanto riguarda le questioni di politica europea generale e orizzontale con queste Commissioni, esteri e politiche dell'Unione europea; per quanto riguarda gli aspetti più specifici, con la Commissione ambiente e la Commissione attività produttive. Continueremo anche l'attività di coordinamento che abbiamo svolto sinora attraverso il Comitato interministeriale per gli affari europei. Questo, Presidente, è quanto raggiunto sulla parte relativa al clima e all'energia.

Per quanto riguarda la parte economica si è aggiunto un ospite non invitato ma in realtà programmato, che è la revisione del bilancio, ossia il tema del bilancio rettificativo presentato dalla Commissione nei giorni scorsi. È un dibattito inserito su richiesta del primo ministro britannico, David Cameron.

La nostra valutazione è che da una parte si è trattato dell'applicazione di metodi già previsti a gennaio e febbraio e dall'altra, ancora

una volta, la Commissione Barroso ha dato prova quantomeno di maldestria per il modo in cui ha diffuso la prima proiezione delle cifre relative ad un calcolo legato unicamente al bilancio rettificativo n. 6, senza tenere conto degli altri bilanci rettificativi che devono coprire tutto il periodo a partire dal 1995. Questo, ovviamente, ha creato un dibattito molto difficile e dato che si tratta di una proposta del nostro Governo, noi crediamo sia stata ragionevole la decisione, presa nel consiglio Ecofin del 7 novembre, di rimandare il termine per i pagamenti al primo settembre 2015 e, nel frattempo, di lavorare per vedere se attraverso un meccanismo di compensazione dei vari bilanci rettificativi si possa almeno valutare la possibilità di correggere alcune conseguenze dell'applicazione delle nuove modalità di calcolo.

Avrete potuto valutare questo aspetto anche per l'enfasi riservatagli dalla stampa ma l'ospite inatteso si è inserito in un dibattito, invece, molto atteso e che noi abbiamo fortemente voluto e preparato con la conferenza sulla lotta contro la disoccupazione di Milano relativa alla situazione economica che si è articolata in due momenti, il primo in cui erano presenti i 28 Paesi dell'Unione e il secondo in cui erano presenti solo i 18 Paesi dell'area euro più la Lituania, dato che entrerà nella zona euro il primo gennaio del prossimo anno.

Nel corso di tale conferenza si è discusso della situazione economica, di un quadro che tutti i Capi di Stato e di Governo hanno definito con espressioni diverse ma comunque negativo, con una crescita molto bassa o assente a seconda delle zone e delle aree dell'Unione europea, con una domanda molto contenuta, un'inflazione molto più bassa rispetto al *target* conosciuto, anche se non formale, del 2 per cento, fissato dalla Banca centrale europea, e un aumento dell'incertezza e della volatilità sui mercati che certamente continua a dover essere seguita.

Il presidente uscente Barroso ha insistito su due aspetti, che certamente noi condividiamo, cioè la prosecuzione delle riforme strutturali ed un elemento di nuova politica su cui stiamo insistendo fin dall'inizio del nostro semestre di presidenza – in realtà sin dall'inizio del nostro Governo – e cioè spingere affinché l'Unione europea sviluppi una nuova politica degli investimenti della quale la parte più visibile – non la chiamo *iceberg* perché vorrebbe dire che abbiamo già una montagna rilevante – sarà certamente il piano per gli investimenti: una proposta italiana che siamo molto soddisfatti Juncker abbia fatto propria e abbia anche cifrato in 300 miliardi distribuiti in tre anni, basati su risorse pubbliche e private aggiuntive rispetto a quelle già mobilitate ma che per noi è l'inizio di un cambio di approccio al tema della politica economica che deve essere accompagnato anche da una nuova politica di investimenti a livello degli Stati membri, soprattutto gli Stati membri della zona euro.

Il piano Juncker, quindi, deve essere volano di una nuova politica di interventi e investimenti che deve comportare anche un nuovo ruolo da parte degli Stati membri. Tale nuovo ruolo – nella nostra ottica che noi abbiamo difeso al Consiglio affari generali che ha preparato il Consiglio europeo e al Consiglio europeo attraverso il presidente del Consiglio Mat-

teo Renzi – consisterà, per quanto riguarda gli Stati che hanno disponibilità di bilancio, evidentemente nel fare quello che in questi anni non è stato fatto, cioè una politica di investimenti a livello interno. E i primi segnali che sono venuti da Berlino, dove si parla di 10 miliardi aggiuntivi per cominciare a fare investimenti su temi che sono oggetto del dibattito berlinese come le infrastrutture autostradali, è un primo segnale di qualcosa di importante.

Anche il *leader* olandese Mark Rutte ha cominciato ad aprire sul tema della necessità di una politica di investimenti a livello nazionale. Per gli Stati che, invece, hanno meno disponibilità di bilancio, fare una nuova politica di investimenti significa fare un uso più intelligente delle politiche e delle regole esistenti e, a proposito di flessibilità, trovare un'applicazione più favorevole alla possibilità di trovare dei margini di investimento, utilizzando anche i fondi europei rispetto a quanto non sia stato fatto in passato. Questi sono i punti sui quali noi riteniamo impegnato il presidente Juncker, in base alle sue dichiarazioni e alle sue prese di posizione recenti e anche il presidente Juncker si sente impegnato.

A questo si accompagna un altro punto che era nel nostro programma e che è stato adottato alla riunione dei Capi di Stato e di Governo della zona euro, cioè il tema della *governance* dell'euro, il che significa ripartire, come noi avevamo proposto nel nostro programma, dal rapporto dei quattro Presidenti che è stato attuato soltanto per l'Unione bancaria e che invece parlava di lavoro e di un impegno – che deve essere impegno di Legislatura ma che deve cominciare adesso – sul tema dell'unione economica e dell'unione dei bilanci e, per quanto riguarda la posizione del Governo italiano, anche dell'unione politica, tema che era solo citato nel rapporto dei quattro Presidenti ma che era presente e dunque rimane uno degli obiettivi.

Il presidente Juncker, Draghi, Tusk e Dijsselbloem sono impegnati a presentare un nuovo rapporto, questa volta coordinato da Juncker che prima era presidente dell'Eurogruppo e adesso è presidente della Commissione europea, e i primi orientamenti dei quattro presidenti verranno presentati al Consiglio europeo di dicembre.

Sempre in dicembre noi presenteremo, come Paese presidente di turno, il rapporto sul funzionamento dell'Unione europea, cioè il rapporto su come migliorare il funzionamento delle istituzioni dell'Unione europea – a Trattato costante – nelle parti che non riguardano direttamente la zona euro che sarà oggetto del rapporto dei quattro Presidenti.

Siamo soddisfatti di questi impegni perché erano delle priorità del nuovo semestre. Vi assicuro che le abbiamo presentate in giugno nello scetticismo generale non solo europeo ma in parte anche italiano. È presto per dire se saranno fatti passi in avanti concreti ma è già un passo in avanti avere rotto qualche tabù in Europa. In primo luogo adesso si può parlare del funzionamento delle istituzioni, cosa che sembrava impossibile prima dell'inizio del nuovo semestre, e in secondo luogo il rapporto dei quattro Presidenti del 2012 non è un pezzo di letteratura europea destinato agli archivi della Commissione, che sono molto grandi e risalgono al

1951, ma è un elemento di iniziativa politica che Juncker ha fatto proprio e sul quale presenterà alcune proposte al Consiglio di dicembre.

Credo che questi siano elementi molto importanti per i quali anche il ruolo del Parlamento, nel quadro della cooperazione dei Parlamenti nazionali e della loro partecipazione agli sviluppi economici e politici europei, è molto rilevante.

Concludo ricordando che, come dicevo, è stata adottata e lanciata la strategia macroregionale adriatico-ionica. Si tratta di una strategia che riguarda 70 milioni di persone e tutte le regioni che si affacciano sull'Adriatico e sullo Ionio, Paesi membri e Paesi candidati dell'altra parte dell'Adriatico. Tale strategia si basa sulle buone esperienze che sono state fatte soprattutto con i Paesi baltici. Come sistema Italia, Governo italiano e Regioni italiane, dobbiamo puntare molto su di essa perché certamente non solo può presentare nuove opportunità per quanto riguarda le infrastrutture, l'energia, l'economia marittima, l'ambiente e il turismo sostenibile – questioni di grande rilevanza per le nostre regioni adriatiche – ma può essere anche uno strumento per favorire il processo di adesione che parte dalla Serbia ma in realtà tocca tutti i Paesi dei Balcani occidentali ancora non membri dell'Unione europea, e rimane dunque una priorità non solo del nostro semestre di presidenza ma della nostra politica europea.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Gozi per il suo contributo.

I colleghi che intendono partecipare alla discussione possono ora intervenire.

COCIANCICH (PD). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Gozi per il suo intervento e cercherò di tenere dei tempi «europei» anche nella mia domanda. Mi sembra che la sua relazione sia stata veramente molto completa e interessante. Ne ho tratto l'impressione che questo sia stato uno dei Consigli europei forse più importanti degli ultimi anni e, in prospettiva, su quelle che sono le scelte strategiche europee.

Il tema dell'energia è sicuramente prioritario. Credo che siano state poste le premesse per un quadro di orientamento generale molto importante, anche perché è in Europa che dovranno fare gli investimenti. Mi domando se ci siano in Europa oggi risorse adeguate per un piano di investimenti in materia di energia e se non siano forse fondate le voci di quelli che ritengono che sia necessario un soccorso finanziario anche da Paesi extraeuropei per quanto riguarda le grandi reti infrastrutturali. Le chiedo se ci siano state delle riflessioni su questo ai margini del Consiglio.

Vorrei solo ricordare che, contestualmente a questo Consiglio, sono emerse alcune considerazioni problematiche relative al sistema bancario. Su questo vorrei sapere se ci sia stata qualche riflessione, più o meno contestualmente all'uscita degli *stress test* che hanno evidenziato la fragilità di alcune banche europee, alcune delle quali italiane, e se vi sia in questa prospettiva l'idea di una riorganizzazione del sistema bancario.



In Italia abbiamo, ad esempio, il Monte dei Paschi di Siena che ha una struttura patrimoniale sicuramente inadeguata e credo che sia realistica la prospettiva che venga acquisita da un'altra banca, forse non italiana; mi chiedo se questo non influisca sugli equilibri europei anche alla luce della predominanza che alcuni istituti bancari, francesi o tedeschi, hanno oggi in Italia.

Come ultima domanda, fino a poco tempo fa si parlava molto della predisposizione di un *industrial compact*, a fianco al *fiscal compact*: mi domando se si stia facendo qualcosa in questo senso e come eventualmente si stia procedendo.

Rispetto al piano da 300 miliardi di euro che Juncker ha annunciato, vorrei sapere se si tratta di risorse aggiuntive, di denaro fresco o semplicemente di un rimescolamento di fondi già esistenti che non cambiano veramente lo scenario.

LOCATELLI (*Misto-PSI-PLI*). Vorrei riferire al Sottosegretario e ai colleghi che stanotte è successo qualcosa di molto interessante, perché c'è stato un accordo importantissimo tra Stati Uniti e Cina.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alle politiche europee*. L'ho citato nella relazione.

LOCATELLI (*Misto-PSI-PLI*). Sono arrivata con qualche minuto di ritardo e forse ho perso il suo riferimento, ma le belle notizie bisogna diffonderle.

Ho una domanda precisa da rivolgerle su uno dei tabù che sono caduti e che riguarda le politiche economiche non più di austerità, ma di crescita. In questo quadro, con crescita bassa, inflazione bassa, domanda bassa, aumento dell'incertezza, della volatilità e altro, quanto è realistico il piano degli investimenti di cui ci ha parlato il Sottosegretario, cioè i 300 miliardi aggiuntivi? Ci sono questi soldi o non ci sono?

Il motivo per cui glielo domando me lo ha indicato proprio adesso la collega Berlinghieri, riferendomi che Daniel Gros, che è il coordinatore di un importante *think-tank* comunitario, afferma che questi 300 miliardi appartengono al regno dei sogni.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alle politiche europee*. O degli incubi, dato che parla di Daniel Gros.

LOCATELLI (*Misto-PSI-PLI*). Vorremmo capirlo bene, perché sono 300 miliardi aggiuntivi rispetto ad altri miliardi che dovrebbero venire dall'Europa per quanto riguarda il piano per gli investimenti nazionali. Vorrei capire bene se siamo su un livello onirico oppure sul piano della realtà.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, vorrei fare un'osservazione sul tema della sicurezza energetica. Anche in relazione all'audizione che abbiamo svolto del Commissario europeo per l'energia, Günther Ettinger, visto che qui si parla del fatto che la sicurezza energetica dell'Unione europea può essere potenziata ricorrendo alle risorse autoctone e visto che si parla anche di nuove trivellazioni e dello sfruttamento di idrocarburi che sono allocati nel Mediterraneo, allora mi domando come sia possibile conciliare tutto questo (se sia previsto, in quali termini, e se sia stato affrontato in un dibattito serio) con una politica incentrata sul Mediterraneo che valorizzi altri aspetti del Mediterraneo, quali ad esempio un'agricoltura di qualità o il turismo, settori che potrebbero essere pregiudicati da danni ambientali.

MAURO Giovanni (*GAL*). Signor Presidente, parliamo di 300 miliardi di nuovi investimenti. Oltre il 30 per cento del bilancio europeo di solito è assegnato alle politiche di coesione: come ci stiamo attrezzando in tal senso, se già per il passato continuiamo a mantenere tre strutture completamente diverse che sembrano non dialogare tra di loro? Ne riferisco a lei che regge le politiche comunitarie, all'onorevole Delrio che regge il settore delle politiche di coesione e al sottosegretario Lotti, che è il Segretario del CIPE e in quanto tale ha a disposizione tutte le strutture del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (DPS) che sono l'Unità tecnica finanza di progetto e le altre strutture che da sempre hanno coadiuvato le azioni di Governo per il partenariato pubblico-privato.

Nella cornice più complessiva diciamo che dobbiamo, nelle politiche di coesione, sviluppare la nostra capacità di spesa e quindi di sviluppo del Mezzogiorno, perché fino a quando non attueremo le politiche di coesione saremo sempre sotto i parametri di crescita; potremo avere un sviluppo a Nord del 4 per cento, ma fino a quando saremo nel Sud almeno al 2 per cento, saremo sempre sotto i livelli di crescita degli *standard* occupazionali.

Non pensa quindi il Governo di darsi maggiore armonia e organicità nella propria azione, atteso che il DPS da due anni non fa lavorare le proprie strutture, atteso che l'onorevole Delrio continua a dire che fa bene a rimodulare i fondi PAC utilizzandoli in altre aree geografiche del Paese, che non sono quelle del Mezzogiorno d'Italia, e atteso che non possiamo mandare lei in Europa a rappresentare la nostra linea nei confronti dell'Unione europea se poi, ritornato in Italia, non è nelle condizioni, per via di questa disorganicità, di dare attuazione agli impegni che vengono assunti e alle prospettive di crescita che si vogliono dare al Paese tutto?

GALGANO (*ScpI*) Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la sua relazione. Vorrei parlare dell'energia e in particolare dei costi dell'energia, perché nella risoluzione della maggioranza che abbiamo approvato alla Camera c'era un esplicito riferimento alla necessità che l'Europa, oltre ad occuparsi di sicurezza energetica e di riduzione delle emissioni, si

occupasse anche di riduzione dei costi dell'energia, sia per le famiglie che per le imprese.

Abbiamo come obiettivo la reindustrializzazione e questa passa anche per un contenimento dei costi dell'energia, ma dalle sue parole e leggendo le conclusioni del Consiglio europeo non ho visto traccia di questo obiettivo.

Le chiedo: ci sono altri Paesi, oltre al nostro, che si pongono problemi di questo tipo, con cui costruire un'alleanza per raggiungere questo obiettivo? O questa preoccupazione, rispetto ai costi dell'energia, è solo di una parte del Parlamento italiano?

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Credo che sia molto giusta e condivisibile la strategia che il sottosegretario Gozi ha ora delineato, cioè il rilancio delle politiche per la crescita e, allo stesso tempo, la possibilità di una revisione della *governance* a livello europeo, che deve essere prima a livello politico.

Evidentemente il nesso riforme-investimenti è l'elemento chiave. La possibilità di 300 miliardi di investimenti aggiuntivi, detto tra noi, è poca cosa per un rilancio su scala europea, ma intanto occupiamoci di ottenere questo. Comunque, il piano avrebbe qualche impatto significativo – considerato che la quantità è assolutamente insufficiente – se fossero davvero investimenti fatti su scala europea.

La proposta deve prevedere non solo riforme e investimenti ma anche il rilancio del mercato interno e l'integrazione europea dei servizi. A questo proposito è stata riscontrata su questi obiettivi la disponibilità di altri Paesi?

Non è rassicurante, per esempio sul piano dell'energia, che si continui a rilanciare il tema delle interconnessioni elettriche senza fare molto. L'obiettivo minimo – come è stato detto – è il 10 per cento ma noi sappiamo che in realtà è al di sotto del minimo. È necessario capire quali spazi ci sono perché investimenti europei vuol dire soprattutto integrazione dei servizi a livello europeo.

Per quanto riguarda la *governance*, va benissimo il nuovo rapporto dei quattro Presidenti e quindi il suo aggiornamento, ma che possibilità ci sono di un dibattito serio sul funzionamento degli strumenti di *governance* economica in questi tre anni, fino ad oggi? Che tipo di atteggiamento hanno gli altri Paesi? Noi sappiamo che alcune questioni sono fondamentali, per esempio come si misura il famoso pareggio di bilancio strutturale e le carenze tecniche delle procedure adottate che a noi, ma non solo a noi, interessa emergano e sino discusse. È possibile individuare uno spazio di iniziativa in questo senso? La revisione degli strumenti di *governance* era già nei piani: si può accelerare, intensificare e soprattutto alzare il livello di confronto e quindi il risultato atteso di tale revisione?

BERGER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) PSI MAIE*). Signor Presidente, l'intervento del sottosegretario Gozi è stato molto interessante. Spero che gli obiettivi elencati vadano a buon fine, sia gli investimenti sulle energie rinnovabili sia le questioni economiche.

Al contrario non è stato toccato il discorso sulla concorrenza e gli investimenti. Io penso che attualmente, tra gli Stati membri della Comunità europea, esista una grande differenza a livello fiscale, sociale e previdenziale. Non è possibile, quindi, parlare dell'armonizzazione del settore del fisco e della questione sociale relativa alla previdenza? Se parliamo di Stati Uniti d'Europa, infatti, secondo me è necessario avanzare in questa direzione.

A proposito di concorrenza, è necessario creare le fondamenta perché il punto di partenza sia uguale per tutti. Non mi pare di aver visto passi in avanti in merito all'armonizzazione di ambiti nei quali ancora sussistono grandi differenze tra uno Stato membro e l'altro. Le chiedo, quindi, se se ne parlerà mai o se sarà in programma prima o poi.

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, l'abbiamo ascoltata più volte in Commissione e trovo che la relazione che ci ha presentato oggi sia esaustiva nei contenuti.

Anch'io mi ponevo il problema sollevato dal collega Berger, un problema che è quotidianamente sulla nostra agenda: tantissime industrie italiane si collocano fuori dalla nostra nazione per la maggiore convenienza del trattamento fiscale che trovano in altri Paesi, non ultima la Fiat. È chiaro, quindi, che relativamente alla *governance* l'aspetto più importante è la differenza del trattamento fiscale nei diversi Stati membri. Questa è la prima osservazione che mi trova concorde con chi mi ha preceduto.

In secondo luogo, ha ragione il collega Guerrieri quando dice che 300 miliardi sono pochi, ma abbiamo un'idea di quale sia la quota che potrebbe arrivare in Italia per un progetto europeo e saremmo in grado di spenderla? Rispetto ai 300 miliardi, che sono dichiarati aggiuntivi, destinati ad interventi per lo sviluppo e la crescita, abbiamo idea di come spenderli o rischiamo di trovarci di fronte alla solita triste vicissitudine per la quale i fondi ci sono ma noi non li utilizziamo?

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, voglio solo dire che sono d'accordo con le riflessioni del senatore Floris, del senatore Berger e del senatore Guerrieri Paleotti.

GUERRA (*PD*). Signor Presidente, vorrei chiedere solo una integrazione relativamente alla domanda del senatore Guerrieri riguardo al monitoraggio ed alla revisione della *governance*. Esiste un problema di trasparenza, emerso con forza in questi giorni. Appare evidente, infatti, che ci sono regole non scritte o prassi che sono diventate regole, che creano tensioni e problemi non indifferenti ed hanno anche riflessi sui comportamenti. Cosa ne pensa?

MINZOLINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, nel mese di agosto se ne sono andati dall'Italia 30 miliardi di investimenti stranieri; a settembre altri 37 miliardi. La presenza finanziaria delle banche tedesche in Italia è ai minimi: siamo tornati al 2004. Anche quello che sta avvenendo nella BCE dovrebbe preoccuparci, così come altri elementi. Mi sembra, quindi, che ci troviamo in una fase di calma che potrebbe precedere un momento non dico drammatico ma che difficilmente riusciremmo a controllare.

Secondo me un elemento essenziale che andrebbe affrontato è la *governance* dell'euro. Si dovrebbe lavorare per fare in modo che gli Stati membri abbiano la possibilità di intervenire perché non si può avere un governatore, che sta facendo quello che può al meglio, assediato quotidianamente da altri Paesi che pensano ai propri interessi.

GOZI, *sottosegretario alla Presidenza del Consiglio*. Signor Presidente, relativamente alla domanda del senatore Cociancich, di cui si è parlato nelle conclusioni della mia relazione, la supervisione bancaria viene introdotta adesso e quindi bisogna mettere in pratica e attuare il nuovo meccanismo di supervisione. L'Unione bancaria di cui abbiamo parlato, tra l'altro, è l'unico aspetto realizzato del primo rapporto dei quattro Presidenti. Alcune domande vertevano sulla disponibilità di risorse adeguate nel piano di investimenti del presidente Juncker. Le vostre preoccupazioni sono le nostre. Quando Daniel Gros parla di sogni, personalmente tremo perché quando parla di *governance* economica mi provoca incubi. Io non lo prenderei come punto di riferimento, né nella letteratura economica, né nei negoziati di *governance* perché, legittimamente, ha sempre proposto una visione della *governance* economica molto diversa da quella che noi stiamo difendendo. Il punto è che noi stiamo lavorando e spingendo su Juncker perché le risorse private e pubbliche rappresentate da questi 300 miliardi siano, ovviamente, aggiuntive. Dovrà essere la Commissione europea a dirci come fare, attraverso la Banca europea per gli investimenti e attraverso l'effetto leva, cioè un nuovo intervento che la Banca europea per gli investimenti potrà fare sui mercati per mobilitare le risorse private al servizio di questo nuovo piano di investimenti. Di liquidità non manchiamo nel mondo. Forse manchiamo di fiducia nell'Europa e nella zona euro per far arrivare quella liquidità, che nel mondo esiste, alla zona euro.

Per quanto riguarda le risorse pubbliche – lo abbiamo detto in tutti i modi – siamo aperti alle varie opzioni che fino ad adesso sono emerse nel dibattito. Sappiamo che Juncker sta lavorando e probabilmente potrà presentarsi a dicembre con ulteriori opzioni per noi, ma ci sono Governi che mostrano delle resistenze su questo punto. Utilizzare come garanzia le risorse del Meccanismo europeo di stabilità per noi andrebbe benissimo, se si trovasse un accordo sull'utilizzo delle risorse già messe a disposizione nel Meccanismo europeo di stabilità per finanziare la parte pubblica del piano di investimenti, così come siamo d'accordo sull'utilizzo di risorse pubbliche nazionali che però non vanno computate ai fini del calcolo

del debito e della valutazione delle finanze pubbliche perché sarebbe assolutamente contraddittorio. Questa è una proposta che abbiamo avanzato.

Ce ne saranno altre, su cui Juncker sta lavorando e che ci presenterà in dicembre; le valuteremo, ma certamente siamo impegnati a mobilitare queste risorse e a fare in modo che questo piano non sia una riedizione del Piano per la crescita e gli investimenti 2012: un piano che è stato annunciato in pompa magna, che non è mai partito e che è stata un'etichetta nuova di cose vecchie. Siamo contrari – lo dico, così ci capiamo – a un piano che sia etichetta nuova a roba vecchia.

CASINI (PI). E il rischio c'è.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alle politiche europee*. Certamente il rischio c'è. Non ho detto che il rischio non c'è; ho detto che condivido le vostre preoccupazioni, ma non mi limito a questo, perché come Governo stiamo lavorando per raggiungere l'obiettivo che è stato auspicato questa mattina in tutti gli interventi.

LOCATELLI (*Misto-PSI-PLI*). Però Juncker dovrebbe comunicare in modo diverso.

GOZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega alle politiche europee*. Questo risulta a lei. A me risulta che alcuni Governi comunichino in modo diverso, dato che è stato Juncker ad aver indicato la cifra di 300 miliardi ed è stato Juncker ad aggiungere l'aggettivo «aggiuntivo» nei suoi documenti, prima che fosse eletto. Non mi risulta che Juncker comunichi in maniera diversa; mi risulta che ci siano dei Governi che vorrebbero svuotare il Piano, ma non credo proprio che Juncker sia su questa linea.

Per quanto concerne l'*industrial compact*, in risposta al senatore Cociancich, il 4 dicembre prossimo, in sede di Consiglio Competitività, il Governo definirà gli orientamenti di fondo di una nuova politica industriale europea e la Commissione si è impegnata a presentare ulteriori proposte che concretizzino, a livello di iniziative legislative e politiche, questi nuovi orientamenti di politica industriale. L'appuntamento è il 4 dicembre. Certamente sarò ben lieto, così come lo sarà il ministro Guidi, di riferire poi sul risultato.

Sul piano di investimenti aggiuntivo, tema sollevato anche dalla collega Locatelli, ho già risposto. Per quanto riguarda il dibattito istituzionale, persevereremo affinché cada completamente il tabù cui lei ha prima fatto cenno. Intanto adesso se ne parla e mi sembra già un risultato positivo.

Per quanto concerne la strategia dell'energia nel Mediterraneo, senatrice Mussini, riteniamo che questo sia un punto chiave, tanto che – come ho detto nella mia introduzione – abbiamo mantenuto nelle conclusioni anche un riferimento, per quanto riguarda il gas, all'aspetto strategico

dei corridoi europei nel Mediterraneo proprio come materia di interesse europeo, ma anche di grande interesse per il nostro Paese.

Al senatore Mauro vorrei dire che io, il sottosegretario Delrio e il sottosegretario Lotti siamo tutti alla Presidenza del Consiglio, ci parliamo e lavoriamo insieme. Non mi sembra che vi sia uno sfasamento tra il lavoro politico di fase ascendente e discendente delle politiche e delle norme europee, che è il mio proprio, e il lavoro di gestione e programmazione dei fondi europei assegnati all'Italia, che è proprio dell'onorevole Graziano Delrio. Tra l'altro saremo insieme al Consiglio affari generali il 18 e 19 novembre prossimi perché, laddove ci sono materie d'interesse e competenza comune, lavoriamo assieme.

Obiettivamente quello che ci preoccupa non è se io, Luca Lotti o Graziano Delrio ci parliamo, perché vi assicuro che lo facciamo costantemente e le nostre strutture lavorano bene insieme perché sono tutte alla Presidenza del Consiglio.

Quello che ci preoccupa è innanzitutto utilizzare le risorse che dobbiamo impegnare nell'anno che abbiamo davanti a noi e vorremmo anche – non faccio un discorso di destra, centro o sinistra, perché tutti i Governi che ci hanno preceduto hanno responsabilità e cerchiamo anche di fare tesoro degli ostacoli che altri Governi hanno incontrato per migliorare – che nel periodo 2014-2020 l'Italia non solo non debba restituire fondi, accelerare sulla programmazione o utilizzare i fondi in maniera frettolosa, ma che fosse tra i Paesi più virtuosi. Infatti saremmo poco credibili o poco influenti se da una parte chiedessimo piani di investimenti aggiuntivi, risorse pubbliche e private e poi, dall'altra, non dimostrassimo di saper migliorare la gestione dei fondi già assegnati all'Italia.

Per quanto riguarda questo tema, che lei, senatore Mauro, così come i senatori Paleotti Guerrieri, Berger e Candiani hanno sollevato, stiamo già lavorando a livello di Governo (se ne sta occupando proprio il sottosegretario Delrio con i ministri Padoan, Guidi e Galletti) per un'identificazione dei progetti che potrebbero essere finanziati domani, se domani partisse il Piano di investimenti Juncker.

Infatti, un'idea che condividiamo molto con i francesi (sto lavorando personalmente con il ministro francese Macron) è che questo piano dovrebbe essere diviso in due parti: una parte di *quick start*, con risorse che vengono messe a disposizione rapidamente per finanziare progetti che sono già pronti a partire e che non sono partiti a livello europeo e a livello di Stati membri perché non avevano trovato i finanziamenti necessari, e una seconda parte relativa a progetti da sviluppare nel più lungo periodo. Questo è il lavoro che stiamo facendo.

C'è un'altra iniziativa che abbiamo adottato come Presidenza italiana e come Commissione europea ed è la creazione di una *task-force* europea in cui sono rappresentati la Banca europea per gli investimenti, la Commissione europea e i rappresentanti dei vari Ministri di economia e finanza europei, al quale spetta il compito di svolgere questo lavoro di identificazione dei grandi progetti europei. In parallelo, abbiamo deciso di creare

una *task force* simile per identificare i progetti rapidamente finanziabili a livello nazionale ed è un lavoro attualmente in corso.

In risposta alla domanda del senatore Guerrieri Paleotti sul mercato interno, ho indicato nella relazione che per noi il completamento del mercato interno dei servizi, dell'energia e del digitale è una grande priorità. Sul mercato interno del digitale il pacchetto Telecom è importante. Noi continuiamo a sperare che si possa raggiungere un accordo politico definitivo su questo pacchetto durante il nostro semestre di Presidenza.

Rispetto a *two pack* e *six pack*, cioè alla valutazione sulla prima fase di attuazione di queste nuove regole europee di sorveglianza multilaterale e squilibri macroeconomici eccessivi, la Commissione si è impegnata a presentarla in dicembre.

Non l'ho esplicitamente menzionato, ma mi aspetto che il presidente Juncker nel suo rapporto esprima anche – come è tenuto a fare – una prima valutazione sull'applicazione e i risultati ottenuti dall'applicazione di queste nuove regole, in particolare su *two pack* e *six pack*.

La senatrice Guerra ha sollevato un tema molto importante, che mi sono posto anch'io, assieme al ministro Padoan: un conto sono i parametri ed i riferimenti che sappiamo benissimo essere nati in altra fase storica, ma che continuiamo a ritenere che possano essere utili come riferimenti da applicare con flessibilità, tenendo conto delle situazioni economiche e sociali di oggi, reali e previste per domani (mi riferisco ai famosi 3 per cento e 60 per cento); un altro conto sono dei parametri astrusi, elaborati in oscuri comitati, senza alcuna legittimità e senza alcun controllo.

Ad esempio l'*output gap*, parametro che dà una valutazione di fiducia o di sfiducia sulle potenzialità reali di crescita di un Paese, è stato equiparato, nell'applicazione ed elaborazione delle politiche, ad un parametro come il disavanzo massimo al 3 per cento o l'indicazione di un tetto massimo del 60 per cento per il debito pubblico.

Noi a questo ci siamo decisamente opposti e stiamo rimettendo in discussione il modo in cui alcuni di questi parametri sono stati elaborati, dato che ci sembra sia stato fatto in maniera arbitraria e che tali parametri si possano prestare ad interpretazioni di diverso tipo.

Riteniamo poi che il metodo per calcolare l'aggiustamento strutturale del *deficit* sia uno dei temi che dobbiamo rivedere perché non concordiamo con le valutazioni sulle potenzialità presenti e future del nostro Paese. Noi riteniamo, infatti, che il nostro Paese abbia potenzialità di crescita e di ripresa molto più elevate rispetto a quelle che alcuni funzionari europei sembrano attribuirgli attraverso l'applicazione del suddetto parametro. Dunque un parametro tecnico e finanziario diventa un elemento di battaglia politica, che ritengo dovremmo condurre insieme, molto importante.

Il senatore Berger ha toccato un tema sul quale non solo siamo sensibili ma stiamo lavorando, cioè il tema della concorrenza fiscale. Mi permetto di ricordare un altro obiettivo importante che abbiamo raggiunto durante il nostro semestre di presidenza: l'accordo sull'eliminazione del segreto bancario nell'Unione europea. Dopo un lungo negoziato abbiamo fi-



nalmente convinto Lussemburgo e Austria a dare l'assenso sul progetto che, attraverso gli scambi di informazioni fiscali tra le amministrazioni delle finanze, dal 2017 permetterà, in sostanza, di eliminare completamente il segretario bancario.

Nella mia ultima missione a Bruxelles ho parlato con la nuova Commissaria alla concorrenza Vestager che mi ha confermato l'impegno della nuova Commissione su un altro tema al quale noi teniamo fortemente, cioè una base imponibile comune delle società commerciali, un altro elemento molto importante su cui dobbiamo lavorare nel nuovo ciclo politico. Come sapete, l'ostacolo principale è l'unanimità.

Noi dobbiamo, e questa è la nostra posizione, fare tutto quanto possibile per raggiungere una decisione unanime per eliminare almeno le forme più odiose di concorrenza fiscale. Ove questo non fosse possibile, almeno nella zona euro noi crediamo che si possa andare avanti con delle cooperazioni rafforzate che però, anche giuridicamente, richiedono prima l'esperimento di tutti i tentativi possibili per raggiungere una decisione unanime.

Allo stesso modo, anche per la dimensione sociale speriamo che l'impegno di Juncker, cui abbiamo contribuito, di organizzare la sua Commissione attorno alla grande area euro a dimensione sociale, non sia solo legato all'immagine ma che diventi anche un impegno politico finalizzato a bilanciare molto di più le politiche economiche e monetarie con quelle politiche sociali che, a partire dal modo in cui funziona il Consiglio dei Ministri, sono assolutamente sbilanciate.

Credo di avere risposto anche al senatore Floris che chiedeva dei 300 miliardi di investimenti aggiuntivi. Confermo che siamo impegnati a spingere per riavviare il dibattito sulla *governance* attorno all'euro. Nella mia introduzione, ho detto che abbiamo ottenuto l'impegno da parte di Juncker assieme agli altri presidenti (Draghi della Banca centrale europea, Donald Tusk del Consiglio europeo e Dijsselbloem dell'Eurogruppo) a presentare un nuovo rapporto sulla *governance* dell'euro per il Consiglio europeo di dicembre. Contiamo che sia un rapporto di sostanza che ci permetta di riavviare il dibattito sul tema.

Per quanto riguarda la domanda relativa al costo dell'energia, si tratta di una priorità per tutti gli Stati membri, non solo per l'Italia. Abbiamo tenuto conto dell'aspetto costi soprattutto in uno dei settori che preoccupavano di più l'industria italiana che a noi, però, almeno attraverso i suoi rappresentanti, è risultata soddisfatta del lavoro che abbiamo fatto in base a questo accordo (almeno questo ci è stato riferito). In pratica sono coinvolti i settori non rientranti nel cosiddetto sistema ETS, cioè gli impianti industriali – soprattutto i piccoli impianti industriali –, l'edilizia, l'agricoltura, i rifiuti e i servizi.

Sappiamo che l'obiettivo che abbiamo identificato a livello europeo da realizzare entro il 2030 è di ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> del 30 per cento rispetto ai valori del 2005; però la riduzione e la ripartizione degli sforzi degli Stati membri in questo settore deve essere sostanzialmente ancorata al PIL *pro capite* con una forma di flessibilità affinché gli obiettivi

per gli Stati membri con un PIL *pro capite* superiore alla media dell'Unione europea siano adeguati di conseguenza per riflettere l'efficacia in termini di costi in modo equo ed equilibrato.

Questo punto è particolarmente importante per l'Italia e risponde alle nostre preoccupazioni dato che ci troveremo ad onorare impegni ambiziosi partendo però già da un buon livello di efficienza energetica. Quindi questa conclusione del Consiglio risponde esattamente – nell'eurocratese – alla preoccupazione posta perché lega per la prima volta questi settori al PIL ed ai relativi costi.

Per quanto riguarda le interconnessioni elettriche, noi siamo favorevoli anche ad un livello superiore al 10 per cento di interconnessione. Il problema su questo obiettivo lo aveva la Francia. Abbiamo anzi ottenuto, d'intesa con altri Paesi, che la Commissione riferisca periodicamente sulla piena integrazione del mercato interno dell'energia relativamente alle interconnessioni, con l'impegno di riaprire la discussione nel 2020 per passare dal 10 al 15 per cento. Quindi abbiamo ottenuto già oggi l'impegno a passare, tra il 2020 e il 2030, almeno dal 10 al 15 per cento di interconnessioni elettriche.

PRESIDENTE. Ringraziamo il sottosegretario Gozi per la sua disponibilità.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 9,30.*



